

sviluppo solidale

Foglio informativo della Sezione della Svizzera italiana della *Dichiarazione di Berna*

Editoriale

La povertà estrema, che all'inizio del XXI secolo tocca più di un miliardo di persone, costituisce una violazione dei diritti umani su scala globale. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sancisce che tutte le persone devono beneficiare di un livello di vita dignitoso, includendo in particolare il diritto all'alimentazione, all'abbigliamento, alla casa e all'assistenza medica. Gli sforzi per sconfiggere la povertà e conseguire uno sviluppo sostenibile, contenuti nella Dichiarazione ONU del Millennio, risultano perlopiù incompiuti. Con troppa frequenza i governi non vanno incontro alle vere necessità dei cittadini, gli aiuti dei Paesi ricchi sono spesso inadeguati e la strada verso la cancellazione del debito è ancora lunga. A ciò bisogna aggiungere le eterne promesse dei Paesi industrializzati, mai realizzate, di porre termine alle regole e pratiche ingiuste del commercio internazionale. Gli Obiettivi del Millennio rappresentano paradossalmente l'ammissione del fallimento delle politiche di sviluppo, dettate da Banca Mondiale, FMI ed OMC, adottate fin'ora. Non sono obiettivi troppo ambiziosi: il nostro pianeta possiede le risorse e le tecnologie per raggiungerli (un recente rapporto della FAO mostra che la produzione agricola odierna potrebbe sfamare 12 miliardi di persone), essi non possono però prescindere da profondi cambi strutturali, per i quali purtroppo non sembra ancora esserci la volontà politica.

Fabrizio Cioldi



Bilancio preoccupante

A cinque anni dalla Dichiarazione del Millennio, il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo entro il 2015 sembra più lontano che mai. È necessario un cambio di rotta, che tuttavia non è ancora in vista.

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono stati adottati all'unanimità durante il **Vertice del Millennio** nel settembre 2000, presso le **Nazioni Unite**, da 189 capi di Stato e di Governo. Costituiscono un patto a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fondato sul reciproco impegno a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo. Si tratta di obiettivi cruciali, come eliminare la povertà estrema e la fame; eliminare le disparità fra i sessi, combattere il degrado ambientale, assicurare a tutti l'accesso all'educazione, alle cure sanitarie e all'acqua entro il 2015.

Dalla Dichiarazione del Millennio sono stati estrapolati otto obiettivi che individuano un percorso verso un mondo più giusto, più sicuro e sostenibile entro il 2015. I primi sette obiettivi contengono responsabilità a carico soprattutto (ma non solo) dei paesi più poveri: mandare i bambini e le bambine a scuola, garantire assistenza sanitaria di base, acqua potabile, investire di più nei servizi sanitari e nell'agricoltura. E poi c'è l'obiettivo 8 che identifica i compiti e le responsabilità dei paesi ricchi. Questi compiti si concentrano in tre aree: cooperazione allo sviluppo, debito estero, e commercio internazionale.

I movimenti sociali al Sud e le organizzazioni per lo sviluppo al Nord sostengono gli Obiettivi di sviluppo per il Millennio. Essi vedono di buon occhio che i rispettivi governi s'impegnino per obiettivi misurabili e possano essere chiamati a renderne conto. Per quanto riguarda le Strategie

[continua a pag. 2]

Le rivendicazioni della Dichiarazione di Berna

La Dichiarazione di Berna opera da sempre in Svizzera per delle relazioni più eque tra i paesi ricchi e quelli poveri. La forza economica e finanziaria del nostro paese giustifica questa scelta. D'altra parte, è soltanto con un'azione politica svolta nei paesi ricchi che possiamo ridare uno spazio di libertà alle popolazioni più sfavorite del pianeta. Ecco dunque alcune rivendicazioni, non esaustive, basate sul lavoro della nostra associazione.

Flussi finanziari: annullare il debito dei paesi poveri e introdurre delle tasse internazionali!

Nonostante la situazione attuale, che frena le spese, bisogna agire per annullare il debito che sta strozzando i paesi poveri. La soluzione non è finanziare questo annullamento con nuovi prestiti. La DB propone di vendere una parte delle riserve d'oro dell'FMI per utilizzare il ricavato per l'annullamento del debito e, nel contempo, di finanziare l'organizzazione con nuove tasse internazionali sulle transazioni monetarie o finanziarie. Il governo svizzero deve *riconoscere l'impegno contro l'evasione fiscale* come contributo al finanziamento dello sviluppo.

Flussi finanziari: permettere agli stati di tassare secondo la loro legislazione i loro evasori fiscali!

Ogni stato deve poter tassare i propri cittadini, secondo la sua legislazione, anche se essi hanno de-

positato i loro soldi in Svizzera! La Svizzera deve dunque fornire le informazioni che permettano di farlo, altrimenti si rende complice dell'evasione fiscale praticata su larga scala a livello planetario. In particolare, la Svizzera deve considerare l'evasione fiscale come un delitto, allo stesso modo della frode, e accordare l'aiuto penale e amministrativo anche nel caso di semplice evasione fiscale.

Agricoltura: garantire il diritto dei contadini sui semi!

L'ampliamento dei diritti di proprietà intellettuale sui semi minaccia la biodiversità e il diritto tradizionale dei contadini di conservarli, scambiarli e riutilizzarli liberamente. Bisogna agire per frenare questo ampliamento e quindi per non permettere una diffusione dei brevetti sulla vita, né in Svizzera né sul piano internazionale. La Svizzera deve cessare di stipulare accordi bilaterali coi paesi del sud a questo proposito, visto che essi favoriscono soprattutto le grandi multinazionali del settore agroalimentare (come la basilese Syngenta), a scapito dei piccoli contadini. È necessario uscire dalla logica neoliberale dell'apertura dei mercati a tutti i costi, bisogna cambiare prospettiva e considerare i prodotti agricoli non solamente come beni commerciali, ma anche e soprattutto come beni pubblici destinati primariamente alla sicurezza alimentare delle popolazioni locali.

[continua a pag. 4]

“Obiettivi di sviluppo” del millennio per il 2015 approvati nel settembre 2000 dall'Assemblea generale delle **Nazioni Unite**

Obiettivo 1

Eliminare la povertà e la fame nel mondo, dimezzando la percentuale di chi vive con meno di 1 dollaro al giorno.

Obiettivo 2

Assicurare l'istruzione elementare universale.

Obiettivo 3

Promuovere la parità fra i sessi, eliminando la disuguaglianza a tutti i livelli di istruzione.

Obiettivo 4

Ridurre di due terzi la mortalità infantile sotto i cinque anni di età.

Obiettivo 5

Migliorare la salute materna, riducendo di tre quarti il tasso di mortalità per gravidanza, parto e puerperio.

Obiettivo 6

Combattere l'Hiv/Aids, la tubercolosi e la malaria, arrestandone e invertendone la tendenza alla diffusione.

Obiettivo 7

Assicurare la sostenibilità ambientale, dimezzando la percentuale delle persone prive di accesso all'acqua potabile.

Obiettivo 8

Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo intervenendo, principalmente, in quattro aree: aiuti di cooperazione, debito estero, commercio internazionale, trasferimento delle tecnologie.

Salute: dare la priorità ai malati del sud!

Per aiutarli realmente non basta qualche milione di franchi versati al fondo AIDS : bisogna agire concretamente. In primo luogo, bisogna impedire il rafforzamento della proprietà intellettuale sui medicinali, e permettere così ai paesi del sud di produrre dei generici a minor costo. L'accesso ai medicinali deve essere facilitato nei paesi in via di sviluppo.

Commercio: analizzare la situazione attuale prima di negoziare delle nuove liberalizzazioni!

Il Segretariato di Stato per l'economia (Seco) afferma che soltanto la liberalizzazione dei mercati può aiutare i paesi del sud. Molti casi, nel recente passato – crisi asiatica, Malesia, Cile – mostrano invece il contrario. Prima di continuare in questa direzione, bisognerebbe perciò analizzare con più precisione la situazione e, in particolare, l'impatto sullo sviluppo degli accordi bilaterali già in vigore tra la Svizzera e i paesi in via di sviluppo.

Commercio: conservare il diritto di proteggersi!

I paesi del sud devono poter proteggere i settori fragili della loro economia, per potersi sviluppare – come del resto ha fatto la Svizzera stessa nel passato.

La differenza di trattamento dei paesi in via di sviluppo deve essere estesa e facilitata. Inoltre, la protezione non deve essere applicata solo in campo economico, ma anche culturale, medico, alimentare, sociale. I negoziatori svizzeri all'OMC dovrebbero impegnarsi nella difesa di questi principi.

Ambiente: tassare le energie fossili!

La Svizzera, pur avendo ratificato il Protocollo di Kyoto, fa oggi marcia indietro rinviando l'introduzione di una tassa sul CO₂ necessaria e proponendo politiche di ripiego quali una tassa limitata ai soli combustibili ed il "centesimo climatico" per i carburanti (benzina e diesel) versato dagli importatori. Ma questo non basta! La Dichiarazione di Berna ritiene necessaria l'introduzione di una vera e propria tassa sul CO₂ che tocchi sia i combustibili che i carburanti. Tale tassa permetterebbe alla Svizzera di entrare in una nuova era di riforma fiscale ecologica caratterizzata dall'aumento del prezzo delle energie non rinnovabili attinte dal patrimonio comune dell'umanità. La DB ritiene inoltre fondamentale una tassazione a livello internazionale delle energie fossili. A questo proposito le discussioni relative ad una

tassa sul cherosene o sui biglietti di aereo fanno ben sperare.

Multinazionali: garantire i diritti umani dei lavoratori!

Specie per quanto riguarda il settore tessile e dell'abbigliamento le imprese attuano una concorrenza così forte ed adottano pratiche commerciali talmente aggressive da violare correntemente le più basilari norme sociali e ambientali.

La DB considera la libertà sindacale come una condizione essenziale per invertire questa tendenza. Inoltre ritiene che l'influenza dei consumatori non debba essere sottovalutata.

La DB continua quindi la sua opera di pressione su governi e imprese. Le sue richieste ai distributori d'abbigliamento attivi in Svizzera sono le seguenti:

- Il riconoscimento della loro responsabilità sull'intera catena di produzione.

- L'adozione ed il rispetto del codice di comportamento della *Clean Clothes Campaign* che contiene le otto convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) ed altre disposizioni relative alle condizioni di lavoro.

Si tratta però di codici che per il loro carattere di volontarietà hanno dei limiti.

Per questo motivo la DB auspica che nell'ottica di una reale protezione dei diritti umani ed ambientali queste regole vengano imposte dagli Stati a tutte le imprese, ed in particolare che il Consiglio federale svizzero si impegni in favore della creazione di norme più severe applicabili alle multinazionali.

Cultura: niente sviluppo senza cultura

Lo sviluppo non può ridursi alla sola dimensione economica. Un sistema economico e finanziario non domina le culture bensì ve ne deriva. Essendoci numerose diverse culture, ci sono anche diversi modi di intendere l'economia ed il posto di quest'ultima nella società. La Dichiarazione di Berna denuncia l'omissione della dimensione culturale della vita umana nella concezione degli *Obiettivi del Millennio*. Omissione che peserà gravemente sul raggiungimento di tali obiettivi.

La DB ritiene inoltre che una globalizzazione giusta debba comprendere degli scambi culturali solidali e condurre a relazioni di partenariato tra il nord e il sud del mondo e non verso lo sfruttamento della cultura e della società del sud. Il governo svizzero deve quindi impegnarsi contro lo sfruttamento culturale del sud (p.es. contro il traffico di beni culturali).

sviluppo   **solidale**

Dichiarazione di Berna Sezione Svizzera italiana
Casella postale 1356 - 6501 Bellinzona
www.db-si.ch dichiarazione@bluewin.ch
Stampa: Grafica Bellinzona SA, Claro Tiratura: 1000 copie

Hanno collaborato:
Christian Albeverio, Anna Benelli, Fabrizio Cioldi,
Stefano Gioamboni, Filippo Lafranchi, Matteo Notari